

Intesa sui dazi, impatto di 105 milioni

L'allarme di Barbacovi: niente esenzioni, colpiti vino e prodotti agroalimentari

Esportazioni

Il presidente di Coldiretti: «Necessari sostegni economici alle filiere più colpite, settore agricolo già penalizzato dai tagli al bilancio comunitario»

di **Francesco Terreri**

Il 15% onnicomprensivo su gran parte dei prodotti, compreso l'automotive che prima era arrivato al 27,50%. Ma niente esenzioni per vino e agroalimentare e il 50% su una gamma più ampia di merci in acciaio e alluminio. Sono i contenuti principali dell'accordo di ieri tra Stati Uniti e Unione Europea sui dazi commerciali per le esportazioni in Usa. Per il Trentino l'impatto della dichiarazione congiunta che formalizza l'accordo -quadro raggiunto a fine luglio in Scozia si attesta a 105 milioni di euro di maggiori costi e potenziali perdite, su un valore dell'export 2024 di 683 milioni. Un po' meno delle ultime stime, ma sempre una mazzata notevole. E se la riduzione dei dazi sull'automotive rappresenta una buona notizia per il sistema Paese, affermano Coldiretti e Filiera Italia in base ai dati del Centro studi Divulga, le tariffe al 15% sui prodotti agroalimentari italiani senza alcuna esenzione rischiano di far perdere oltre 1 miliardo di euro alla filiera del cibo Made in Italy, con vino, olio, pasta e comparto suinicolo tra i settori più colpiti. «La pubblicazione dell'accordo -afferma il presidente di Coldiretti Trentino Alto Adige **Gianluca Barbacovi** - conferma lo squilibrio di una trattativa che avevamo già denunciato decisamente a favore degli Stati Uniti rispetto all'Europa. Occorre proseguire il negoziato per



ottenere l'esclusione dei prodotti agroalimentari di eccellenza dalla lista dei dazi, risultato che ci aspettavamo almeno per il vino e che invece non è arrivato e ogni giorno in più che passa in questo modo si lascia spazio ad altri Paesi per un mercato, quello vinicolo, che storicamente ci appartiene. È necessario garantire sostegni economici alle filiere più colpite, che già si trovano in grande difficoltà». «Non è accettabile che il settore agroalimentare continui a essere il più penalizzato da una conduzione delle trattative troppo remissiva da parte della

Commissione Ue - prosegue Barbacovi - che si somma peraltro al taglio senza precedenti delle risorse destinate all'agricoltura proposto dallo stesso esecutivo nel prossimo bilancio comunitario. Allo stesso tempo va assicurato il rispetto dei rigidi standard di sicurezza alimentare europei, senza pericolosi passi indietro sulla tutela della salute dei cittadini. Ci vuole chiarezza sulle intenzioni rispetto all'ingresso dei prodotti dagli Stati Uniti: non possiamo accettare di aprire ai cibi che non siano prodotti con gli stessi standard di qualità e sicurezza alimentare».



I numeri

15%
 Il livello dei dazi commerciali statunitensi per gran parte dei prodotti europei e trentini in base alla dichiarazione congiunta di ieri

50%
 I dazi su acciaio, alluminio e prodotti che contengono questi due metalli

234
 milioni di euro: il valore delle esportazioni trentine di prodotti agroalimentari negli Stati Uniti nel 2024. Di esse, 183 milioni sono vendite di vini e spumanti

Gli Stati Uniti rappresentano il principale mercato extra-Ue per l'agroalimentare italiano, con un valore che nel 2024 ha sfiorato gli 8 miliardi e, nel caso trentino, oltre 230 milioni. Il prodotto più colpito sarà il vino, prima voce dell'export anche per la provincia di Trento con 183 milioni di vendite, che subirà dazi per un impatto complessivo di oltre 290 milioni - 27 milioni per il Trentino - cifra che rischia di salire ulteriormente in base all'andamento del dollaro. Subito dopo c'è l'olio extravergine di oliva, dove i dazi porteranno un costo aggiuntivo superiore a 140 milioni. Colpita anche la pasta di semola, con quasi 74 milioni di euro in più. Stabili invece i formaggi, già gravati da dazi tra il 10% e il 15%. A preoccupare le imprese, spiega Coldiretti, è il trend registrato nei primi tre mesi di applicazione dei dazi aggiuntivi al 10%, che hanno già inciso negativamente sull'export agroalimentare italiano verso gli Usa. A giugno le vendite di cibo Made in Italy in America hanno segnato un calo del 2,9% in valore, secondo un'analisi Coldiretti su dati Istat del commercio estero.

La delibera | Contrari i consiglieri Manica, Maule e Parolari, sindacati delusi: «Passo indietro» Riforma Icef, via libera in commissione

La quarta commissione legislativa presieduta da Maria Bosin ha espresso favorevole sulla delibera della giunta provinciale che reca ad oggetto le nuove disposizioni per la valutazione dell'Icef. Hanno espresso parere contrario i consiglieri Maule, Manica e Parolari. Delusione è stata inoltre espressa dai sindacati, che temono che la misura si traduca in un sistema welfare meno inclusivo. «La riforma - dicono Cisl, Cgil e Uil - è un'occasione persa perché non solo non rende l'Icef più moderno e adatto alle mutate condizioni della società trentina, ma con il pretesto della semplificazione

rischia di escludere dai benefici provinciali o penalizzare un numero importante di famiglie, in particolare quelle dove entrano i genitori lavoratori, le famiglie numerose e quelle con persone disabili». Altro punto a sfavore, secondo i sindacati, è «il fatto che il nuovo Icef non incentiverà, ma penalizzerà l'occupazione femminile». In particolare le tre sigle criticano la mancata indicizzazione. «Il nuovo sistema di calcolo - scrivono in una nota congiunta - non sarà in grado di rispondere in modo efficace ed equo ai bisogni delle famiglie trentine e alla loro perdita di capacità

di spesa determinata dall'aumento dell'inflazione, soprattutto sui beni primari quali quelli alimentari e per le spese per la casa». Senza l'indicizzazione, che, affermano Cgil, Cisl e Uil, «la Giunta si è ostinatamente rifiuta di introdurre, saranno considerate più ricche persone che di fatto hanno visto ridursi il proprio potere d'acquisto reale». Del resto, concludono i sindacati, «tra il 2019 e il 2024 l'inflazione in media è cresciuta del 20%, i redditi contrattuali da lavoro del 12%. Questo vuol dire che il potere d'acquisto si è ridotto dell'8%». Perdita di cui l'Icef, però, non tiene conto non essendo previsto ad oggi un

sistema che incorpori nell'indicatore la variazione dei prezzi al consumo. Critici anche i consiglieri del Pd: «con il nuovo indicatore ben il 43% dei 13 mila 296 nuclei che beneficiano della BI - diretta al sostegno alla spesa dei figli e dei minori equiparati - riceverebbe meno soldi e il 9,5% di queste famiglie non ne avrebbe più diritto perché uscirebbe dalla soglia massima di icef dello 0,3. È evidente, quindi, che la giunta, consapevole di questo peggioramento, deve dire se e come intende farvi fronte», dicono Parolari e Manica. Alto nodo critico è la mancata indicizzazione, che, dicono i consiglieri, «comporta che



Consiglio Passata in quarta commissione la delibera sulla riforma dell'Icef

una famiglia, per il solo fatto di aver avuto un aumento in busta paga, paga di più il nido e riceve meno per i buoni di servizio». Da parte sua, l'assessore Spinelli ha chiarito che si sta facendo già un percorso ponderato di

revisione delle politiche, con l'obiettivo di non creare disagi alla popolazione che accede al beneficio. «La parte applicativa sarà riformata e il percorso dovrà essere il più equo possibile», ha assicurato.

INBANK
 PIÙ CONNESSI, FIANCO A FIANCO.



www.inbank.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni contrattuali sono indicate nei Fogli Informativi messi a disposizione del pubblico presso gli sportelli della Banca e nella sezione "trasparenza" del sito internet.